

CGIL
CISL
UIL

Audizione
õDecreto Sicurezza Bisö
Commissione Affari Costituzionali del Senato
Roma, 30 luglio 2019

C'è una visione strana, o quantomeno di parte, sulla sicurezza. Sono tante le possibili declinazioni della parola "sicurezza": la sicurezza del posto di lavoro, la sicurezza nel tornare a casa vivi dal luogo di lavoro, la sicurezza di una sopravvivenza dignitosa, la sicurezza abitativa, la sicurezza di poter avere lo stesso livello e la stessa qualità di cure e sanità, dal Nord al Sud del Paese, la sicurezza del proprio futuro.

Certo c'è anche il tema della sicurezza nelle periferie, la sicurezza di poter uscire di casa la sera senza subire violenza, la sicurezza di non subire violenza in famiglia.

Parlare di sicurezza solo in riferimento all'immigrazione è già di per sé un limite.

Una cosa è coniugare sicurezza con serenità, prospettive di vita, di futuro per noi, per i giovani, per i bambini, per i ragazzi. Associarla solamente a polizia, procedure legali, inasprimento delle sanzioni amministrative e penali, distruzione di imbarcazioni è tutta un'altra cosa.

Il termine "sicurezza" è una parola positiva, una necessità e un'aspirazione di tutti noi, ma nel testo di conversione del cosiddetto "Decreto Sicurezza bis" e nei messaggi che questo Governo lancia, il termine sicurezza è coniugato solo alla PAURA.

Come di prassi il Governo decide di legiferare seguendo lo schema previsto dal Decreto legge, ovvero attraverso la pubblicazione di un atto normativo di carattere provvisorio avente fin da subito forza di legge, adottato in casi che dovrebbero essere straordinari per necessità e urgenza.

Le disposizioni contenute nel "Decreto Sicurezza bis" non appaiono minimamente supportate da fatti e ragioni di straordinaria necessità e urgenza non essendoci emergenze nel contrasto di "prassi elusive della normativa internazionale" o per il rafforzare coordinamenti investigativi contro l'immigrazione clandestina o ancora per garantire il pacifico svolgimento di manifestazioni in luogo pubblico. Queste le materie che affronta il presente decreto.

Oltretutto, proprio perché un decreto legge deve contenere misure di immediata applicazione che riguardano un tema specifico e omogeneo, appare inappropriata la scelta della decretazione d'urgenza, anche perché siamo in presenza di un provvedimento che affronta questioni assai disomogenee.

Il decreto legge contiene infatti articoli che riguardano riforme del codice penale, della normativa sull'immigrazione, del codice della navigazione, dell'ordine e della sicurezza.

Lo schema è ancora quello di intervenire in materia di immigrazione e di ordine pubblico, continuando a trattare il tema migratorio in una logica securitaria perseverando nell'errore di confermare il binomio immigrazione/questione di ordine pubblico.

Facciamo nostre le considerazioni fatte dall'alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati che ha evidenziato come il decreto sia in contrasto con la normativa internazionale: in particolare con le convenzioni Unclos, Solas e Sar e con l'articolo 33 della Convenzione di Ginevra del 1951, che stabilisce il principio di non respingimento.

La scelta è quella di continuare una guerra ideologica nei confronti dei migranti, infliggendo questa volta provvedimenti persecutori nei confronti di coloro che prestano soccorso. Questa impostazione, contenuta negli articoli 1 e 2, rappresenta un fatto gravissimo sul piano etico, morale oltre che giuridico, perché criminalizza di fatto il salvataggio dei naufraghi.

Nell'articolo 1, il legislatore interviene, ad integrazione dell'articolo 11 del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (decreto legislativo n.286 /1998) introducendo un comma secondo cui il Ministero dell'Interno si concede la possibilità di poter limitare o vietare l'ingresso, il transito o la sosta di navi nel mare territoriale, fatta eccezione dei casi in cui si tratti di navi militari o in servizio governativo non commerciale, per motivi di ordine e sicurezza pubblica, limitatamente alle violazioni delle leggi di immigrazione vigenti, della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del Mare.

Nell'articolo 2 si prevede, a tal proposito, una stretta sui soccorsi in mare anche con l'introduzione di una maxi multa da 150 mila euro fino a 1 milione di euro a carico del comandante della nave che violi il divieto di ingresso, transito o sosta in acque territoriali italiane e, ove possibile, all'armatore e proprietario della nave. In aggiunta è previsto anche il sequestro dell'imbarcazione.

Appare evidente che questo provvedimento si pone l'obiettivo di rendere difficoltosa l'opera di salvataggio in mare da parte delle ONG introducendo un sistema coercitivo corredato di sanzioni amministrative e penali che di fatto non rende possibile l'opera di trasporto dei migranti che per quanto ci riguarda è, invece da intendersi come intervento di salvataggio delle vite umane.

CGIL CISL e UIL sono contrari al favoreggiamento dell'immigrazione irregolare, allo sfruttamento delle persone: noi combattiamo lo sfruttamento, nei luoghi di lavoro, il caporalato in agricoltura e non solo, agendo nei territori, anche in quelli più dimenticati.

Ma riteniamo che la vita umana vada salvaguardata e tutelata, che gli immigrati non possano essere riportati in Libia, dove tutti conosciamo il trattamento inumano nei campi di detenzione.

Crediamo che l'accoglienza in Italia debba essere di qualità, non solo legata a vitto e alloggio, debba offrire aiuti immediati ma anche percorsi di integrazione. Non è chiudendo i centri e lasciando le persone per strada che si crea la sicurezza.

Riteniamo che l'Europa debba farsi carico complessivamente della gestione del tema migratorio e che l'Italia debba essere attiva e proattiva nei tavoli europei dove si discute e si decide.

Siamo convinti che il nostro Paese debba muoversi con autorevolezza e credibilità all'interno dell'U.E. perché si concerti una politica comune che regoli il soccorso in mare, la redistribuzione dei naufraghi, l'accoglienza e l'integrazione dei richiedenti asilo.

Tutto ciò basato su una condivisione delle responsabilità di tutti i Paesi membri per contrastare efficacemente in tal modo l'insicurezza, l'esclusione e le marginalità sociali indotte dal fenomeno.

Alla luce di queste considerazioni, riteniamo che nel testo di conversione del Decreto, vi sono passaggi di dubbia legittimità costituzionale. Noi crediamo che l'immigrazione sia un fenomeno di portata europea e globale e che dare l'illusione che si possa semplicemente fermare, bloccare, con una legge, sia una rappresentazione fuorviante che solleva i decisori dalla responsabilità di gestirla.

Per CGIL CISL e UIL, salvare vite in mare è un dovere che risponde a precisi obblighi umanitari e che non dovrà essere mai considerato un crimine e pertanto non possiamo che esprimere una valutazione negativa del decreto in esame.

Una seconda parte del Decreto riguarda la gestione della pubblica sicurezza e la riforma del codice

penale e prevede per esempio l'inasprimento delle sanzioni in occasione di reati commessi nel corso manifestazioni pubbliche e l'introduzione di misure restrittive che nei fatti scoraggiano l'organizzazione e la partecipazione a manifestazioni pubbliche.

Quindi esiste un tema che riguarda i criteri di autorizzazione, così come esiste una questione che riguarda il sempre più sottile limite che stabilisce cosa significhi oltraggio a pubblico ufficiale, o il confine sempre più discrezionale che stabilisce cosa si intenda per interruzione di servizio pubblico.

L'impressione sempre più netta è che si attribuiscono poteri discrezionali atti a limitare libertà civili, o peggio che si voglia scientemente contrastare ogni forma di dissenso politico, attraverso l'inasprimento di misure tese a limitare ogni situazione che possa diventare occasione di contestazione.

Di contro, in questo provvedimento mancano quelle misure che ci saremmo aspettati e che costituiscono la vera risposta in materia di sicurezza: quelle che parlano di efficientamento degli organici delle forze di polizia, oggi allo stremo a causa del mancato turnover, della mancanza di mezzi, delle cattive condizioni di lavoro in cui sono costretti a operare.

I vigili del fuoco, ad esempio, così come i colleghi della polizia di Stato, avevano sperato di aver risolto gran parte dei loro problemi economici, contrattuali e di organico con il Decreto Sicurezza bis e sono invece rimasti delusi. Quella parte degli emendamenti che affrontavano la questione sono stati respinti se non per la parte che riguarda un aumento delle ore straordinarie e un taglio dei tempi di formazione del personale, ci auguriamo che nella Legge di bilancio vengano stanziati le risorse necessarie. Resta comunque aperto il tema importante della copertura assicurativa e per la malattia professionale.

Alla luce di tutto ciò, l'auspicio che abbiamo, che si materializza in un ennesimo accorato appello a questo ramo del Parlamento, è che il decreto venga respinto e che si apra invece un serio e articolato confronto su temi importanti che meritano una trattazione completamente diversa.